

Quotidiano del Fisco

[Stampa articolo](#)[Chiudi](#)

STAMPA NOTIZIA 08/10/2016

L'acquisto da parte del fisco di data-base rubati contenenti nomi di evasori non viola i diritti fondamentali dell'uomo

di Paolo Bernasconi e Alessandro Galimberti

I dischetti rubati nelle banche, e contenenti elenchi di presunti evasori, possono essere utilizzati dal fisco. Lo stabilisce la sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo nel contenzioso tra una coppia di contribuenti contro il fisco tedesco (causa n°33696/11), caso deciso giovedì. I giudici hanno respinto il ricorso dei coniugi contro una perquisizione ordinata dal fisco sulla base dei dati contenuti in un dischetto rubato in Liechtenstein e comperato dai Servizi segreti tedeschi.

La sentenza europea è stata severa: benché l'acquisto di dati rubati non sia previsto per legge, nemmeno può essere considerato anticostituzionale e contrario ai diritti fondamentali dell'individuo (in questo caso: l'inviolabilità del domicilio, articolo 8 della Convenzione). D'altra parte, l'evasione fiscale viene considerata come un reato grave, che giustifica pertanto anche la perquisizione domiciliare.

La sentenza non è importante solo per i due coniugi ricorrenti, ma anche per tutti quei contribuenti perseguiti dal fisco di numerosi Paesi sulla base di dischetti comperati dal fisco tedesco. Infatti, l'agenzia di Berlino come d'abitudine trasmette i nomi dei clienti evasori alle autorità del Paese in cui questi ultimi risiedono. Così sembra sia avvenuto, fra l'altro, anche riguardo a quei numerosissimi contribuenti francesi clienti di Ubs che attualmente sono oggetto di una controversa rogatoria in Svizzera. E' questo il modus operandi del ministro delle Finanze del Nordrhein- Westfalen, Norbert Borjans, che applica da anni la strategia di acquisto di dischetti rubati in banche e fiduciarie del Gran Ducato del Lussemburgo, del Principato del Liechtenstein e della Confederazione Svizzera. Questa strategia ha fruttato alla Germania, dal 2010 ad oggi, circa 120'000 autodenunce, che avrebbero dato luogo a loro volta a una maggiore entrata stimata in 6 miliardi di euro. Devono poi essere aggiunti circa un centinaio di milioni che sono stati versati da banche svizzere e dagli altri due Paesi allo scopo di bloccare i relativi procedimenti penali contro le banche medesime.